

Tornare a sorridere

“Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale”.

Ilaria Battaglia

TORNARE A SORRIDERE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Ilaria Battaglia
Tutti i diritti riservati

Ringraziamenti:

*“A mia sorella, la quale mi ha aiutata,
consigliata, spronandomi
e riportandomi alla memoria alcune vicende.”*

*“A mio padre.
Con il quale ho recuperato appieno il rapporto
padre-figlia.”*

*“La sola Battaglia che non puoi vincere
è quella che non vuoi combattere.”*

Cit. Sergio Bambarèn

1

Un taglietto al dito provocato dal collo della bottiglia dell'Anima Nera, mentre pulivo lo scaffale del bar di un hotel a quattro stelle dove lavoravo sul Lago di Garda. Era tutto pronto per l'ultimo dell'anno ed io ero finita al pronto soccorso con quattro punti sulla falange del mignolo destro. Ero seduta nella sala d'aspetto del pronto soccorso, in attesa di essere medicata. Una signora sulla settantina mi sedeva accanto e guardava il mio mignolo sanguinare e mi chiese come mi fossi procurata un taglio così profondo. In poco tempo mi raccontò gran parte della sua vita, di come aveva conosciuto suo marito nei quartieri di Verona alta, aveva quattro figli e sette nipoti, mi parlava come se fossi sua amica, era gentile. Era caduta dalle scale in mattinata e aveva un braccio ingessato, attendeva il via libera dai medici per poter tornare a casa. Mi sentivo più dolorante io di lei che in fin dei conti ero lì per una piccola lacerazione al dito che a confronto era davvero niente se dovevo pensare che avrebbe trascorso i prossimi mesi col braccio ingessato. Dopo pochi minuti una ragazza che sembrava avere all'incirca la mia età le venne incontro, si scambiarono

no dei veloci saluti e la aiutò ad alzarsi dalla sedia, la signora mi affermò che si trattava della sua prima nipote. Doveva essere la ragazza della quale mi parlava, che stava frequentando gli studi di legge all'Università di Verona. Era davvero carina, lunghi capelli biondi e un viso dolcissimo. Mi ringraziò per aver fatto compagnia alla nonna e mi salutarono augurandomi il meglio. Dopo aver ricevuto la documentazione medica dall'infermiere che era di turno in portineria si diressero verso l'uscita, salutai la signora che mi aveva tenuto compagnia in quella stanza della sala d'aspetto e le vidi allontanarsi lentamente a braccetto.

Dopo aver trascorso alcune ore in ospedale a medicarmi, uscii finalmente all'aria aperta; che brutti odori hanno gli ospedali, tutto quel bianco mette sempre una certa ansia. Accesi una sigaretta e telefonai a mia mamma per dirle che ero uscita e che sarebbe potuta venirmi a prendere. Mi rispose che mi avrebbe riaccompagnata a casa un amico e che sarebbe arrivato a momenti, mi disse anche il nome ma non mi fu per nulla familiare al momento. Mi guardai intorno alla ricerca di un viso che forse avrei riconosciuto o forse no. Un uomo si accingeva verso di me, alzò la mano per salutarmi e si avvicinò con fare sicuro.

«Ciao, tua mamma mi ha detto che ti devo accompagnare a casa io, lei è indaffarata a preparare la cena per domani. Ci sarai anche tu immagino.» Mi disse fissando il mio dito fasciato.

E quello chi era? Però pensai che l'avevo già visto di sfuggita qualche volta forse a casa dei miei, o in giro per il paese, forse una volta aveva accompagnato mio fratello a

scuola quando era solito perdere l'autobus. Ah sì, quel famoso amico di mio padre.

«Eh sì, festeggerò a casa, con i miei.»

Non c'era molta scelta, avrei dovuto servire prosecco pochi minuti prima della mezzanotte a gente estranea aldilà del bancone del bar e vederli sbronzi a ballare fino al mattino. Mi indicò dove aveva parcheggiato l'auto e mi fece segno di seguirlo. Una gentilezza incredibile perché mi aprì lo sportello della sua macchina e pensai che allora non era deceduta del tutto la cavalleria. Era anche gentile e molto educato ma non mi piaceva affatto, aveva una faccia da schiaffi esagerata, quell'aria da "so tutto io"; e dei tipi come quelli non avevo mai avuto grande stima. Parlò tutto il tempo del tragitto dall'ospedale a casa, parlava di come aveva conosciuto i miei, del suo lavoro, aveva un'impresa di tinteggiatura, mi parlò delle sue origini meridionali; sapeva soprattutto chi ero, dove lavoravo, sapeva perfino dove abitavo perché non avevo dovuto spiegargli la strada di casa ma lì per lì non gli chiesi come facesse a saperlo e pensai che gliel'avesse indicato mia mamma quando l'aveva chiamato per chiedergli il favore di riaccompagnarmi a casa ed io per non essere maleducata gli domandai se voleva scendere che gli avrei offerto un caffè per sdebitarmi del disturbo.

«Oppure se preferisci ho del limoncino che mi hanno regalato per Natale dei miei colleghi.»

Rifiutò, promettendomi che avrebbe accettato una prossima volta. Si dileguò salutandomi in fretta. Dolorante e infreddolita rientrai in casa.

Aiutai mia mamma in cucina con una voglia pari a zero nella preparazione della cena per la notte di San Silvestro, c'erano una ventina di invitati mi disse, tra i quali anche un paio di famiglie che non avevo mai visto.

Odiavo stare in casa a celebrare una festa che odiavo ancora di più perché mi riportava spesso alla memoria mia nonna materna con la quale trascorrevi il mio tempo libero, alla quale come dono di Natale avrei potuto portare soltanto un fiore posizionandolo davanti alla sua foto della lapide e non soprammobili come ero solita fare, era la nonna alla quale pensavo anche nel mese di maggio per la festa della mamma e le portavo sempre un piccolo pensiero per dirle che era splendida per me; era la mia seconda mamma, talvolta un punto di riferimento, era la colonna portante della mia vita, aveva cresciuto nove figli con tutto l'amore del mondo, adorava i nipoti e in tutto questo non so se al mondo esista un'altra donna come lei. Era la mia dolce nonna, le volevo un bene dell'anima, le sono stata accanto e tenuto la mano fino agli ultimi istanti della sua vita, anche se da tempo la malattia l'aveva costretta immobile e deperita a letto; con gli occhi e la mente lei c'era, perché quando un giorno le avevo sussurrato che le volevo un gran bene e che mi sarebbe mancata da morire quando non ci sarebbe più stata nella mia vita, lei mi aveva fissata e la piccola smorfia che aveva fatto con la bocca era per dirmi che anche lei me ne voleva tanto, mi sentii come rassicurata in quel momento perché avevo capito che mi ave-